



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

15 Giugno 2019



La Sicilia

I piccoli Emanuele e Stefano due «angioletti» in borghese

Ospiti d'onore della conversazione con Tomasi svestono i panni dei «messaggeri di Dio» e raccontano l'esperienza della Pasqua comisana vissuta da protagonisti

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. A vederli in abiti per così dire "borghesi", sembrano due ragazzi come tanti. Viso simpatico, occhi scuri e vividi, sguardo birbante e curioso, carattere estroverso: due cari angioletti. Sì, non sapete quanto. Perché Stefano Savarese, dieci anni, ed Emanuele Bonifacio, poco più di undici anni, hanno impersonato gli angeli nella Pasqua di quest'anno. Stefano sulla vara dell'Annunziata, Emanuele su quella del Cristo Risorto. Sono stati gli ospiti d'onore della conversazione che Nicola Tomasi, docente di lettere fresco di pensione, ha tenuto al Centro Attardi sul tema "L'Angelo e gli angeli".

Dal greco ànghelos, "angelo" indica l'essere spirituale che assiste o serve Dio, ma è anche al servizio dell'uomo. La parola era già conosciuta molti secoli prima della venuta di Cristo e significava messaggero, la medesima accezione ha conservato tuttora. Messaggero di Dio è in definitiva l'Arcangelo Gabriele che annuncia a Maria la divina maternità. "Dopo Gesù, crocifisso e risorto, e la Vergine, non c'è che lui, l'Arcangelo Gabriele, oggetto di particolare e profonda venerazione - ha argomentato Tomasi -. Testi antichissimi, orientali e occidentali, gareggiano nel tessere le lodi, nel fermare su carta la bellezza spirituale, l'immacolata sollecitudine e ubbidienza di Gabriele che risveglia in noi l'amore per i sentieri della Luce. Il più bello degli angeli ci dice l'Inno Akatistos, il più citato nelle Sacre Scritture, amato e sacro nel mondo ebraico e perfino in quello islamico".



GLI ANGIOLETTI DURANTE LA PROCESSIONE PASQUALE DI COMISO

"Sarebbe diabolico - ha aggiunto Tomasi con una spruzzata di caustica ironia - che i cattolici, i nunziatori in particolare, lo sconoscessero e non lo onorassero con Maria". E loro, Stefano ed Emanuele, alle parole di Nicola Tomasi, non hanno dissimulato un

moto di soddisfatto compiacimento. Il medesimo che provò Salvatore Fiume nella Pasqua del '26, quando uscì "di casa sulle spalle di un devoto con gli oricalchi addosso, i ricami d'argento, la parrucca a boccoli e il diadema...". I due ragazzi si guardano in-

torno e sorridono. Inutile dire, ma va pure scritto, che sono stati contentissimi di aver vestito i panni dell'angelo. "È stata un'esperienza indimenticabile, un sogno che si è realizzato - ha commentato Stefano -. Desideravo esserlo fin da piccolissimo. Ho sempre pensato che essere angelo nella festa di Pasqua è qualcosa di speciale, ma avevo il timore che non sarei mai riuscito a cantare il Regina Coeli. Invece, ho superato la selezione e mi sono ritrovato sulla vara. All'uscita, per la prima pace ero un po' ansioso, ma poi ho cominciato a cantare e ho capito che sarebbe andato bene anche per le volte successive e così è stato".

"Fare l'angelo è qualcosa di bello che ti resta dentro e penso porterò sempre in me per tutta la vita - ha fatto eco Emanuele -. Anche per me è un sogno che si è realizzato. In sincerità, prima di iniziare a cantare, qualche volta, ho pensato e se cado durante la pace? un pensiero che svaniva velocemente com'era venuto anche perché mai nessun angelo è caduto durante la pace. Peccato non poterlo rifare la seconda volta, come avveniva un tempo". Già, ormai la richiesta è troppo alta e la lista d'attesa è lunga. Un'ultima curiosità emersa dalla conversazione: ma gli angeli non hanno sesso, perché sono chiamati a farlo solo i bambini?

Da sinistra Stefano Savarese ed Emanuele Bonifacio sono i due piccoli protagonisti della Pasqua comisana che svestiti i panni degli angeli, si raccontano nella conversazione con il prof. Nicola Tomasi



Caucana ritrova l'identità perduta «Recuperiamo spiaggia e memoria»

Consegnati i lavori di somma urgenza per il consolidamento degli antichi edifici



GRAZIE TUSA. Il sindaco ringrazia il compianto assessore (sopra) e consegna i lavori (al centro) di Caucana (a destra)

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. Sono stati consegnati giovedì i lavori di somma urgenza da eseguire presso la zona archeologica di Caucana, finanziati dall'assessorato regionale dei Beni culturali, per un importo di 74 mila euro. Sarà ripristinata la recinzione e verranno consolidati gli edifici antichi, fronte mare, che rischiavano di franare in modo irrimediabile.

Il sindaco di Santa Croce Camerina, Giovanni Barone, ha fatto visita al sito che insiste su una delle spiagge maggiormente frequentate del litorale ibleo per rendere ufficialità del passo avanti appena compiuto: "Per questi interventi si è speso fortemente il

Una boccata di ossigeno per il sito archeologico che si affaccia sull'arenile delle Anticaglie

compianto assessore Sebastiano Tusa, grande amico di questi luoghi che non ha mai mancato di onorare col suo lavoro e con la sua attenzione. Tusa era un archeologo del mare, che conosceva benissimo le navi puniche naufragate nelle nostre acque. Ha sempre dimostrato un grande attaccamento ai fondali delle frazioni a mare di Santa Croce, e non solo, e di questogli saremo sempre grati. Rivolgo, inoltre, un grazie per l'interessamento all'onorevole Orazio Ragusa e al soprintendente Calogero Rizzuto".

Il nome tradizionale della contrada è "Anticaglie", significativo riferimento alla consapevolezza, sin dai tempi più remoti, della presenza di resti archeologici nell'area. Tra voca-

zione turistica e storia, Caucana cerca di mantenere la sua identità centenaria che però, come necessario che sia, necessita delle adeguate cure.

"Saranno posizionati dei gabbioni alla base della scarpata erosa - spiega il primo cittadino Giovanni Barone - a questi gabbioni si ancorerà una rete speciale allo scopo di preservare il terreno dalle frane, mettendolo in sicurezza. Ovviamente, al contempo, si garantirà la sicurezza anche di ciò che sta sopra il terreno, ovvero le case antiche di Caucana".

"Al momento della consegna dei lavori era presente Giovanni Distefano, direttore dei siti museali e parchi archeologici della provincia di Ragusa - prosegue Barone - il quale mi ha parlato dei suoi propositi, tra questi quello di aprire i parchi di Caucana al pubblico e altri aspetti tutti legati alla valorizzazione di questi luoghi di grande importanza per la nostra comunità ma anche per la provincia di Ragusa in generale. Tra l'altro ho anticipato al dottor Distefano di un futuro gemellaggio con un centro della Romania, questo potrebbe aprire nuove prospettive di scambio archeologico che potrebbero elevare Caucana al rango di sito di rilievo europeo".

Valorizzare la costa per renderla un unicum di sempre maggior pregio. Con l'idea di allungare nella direzione di Casuzze la pista ciclo pedonale di Marina di Ragusa. Il proposito politico c'è, lo assicura Barone. "Ne abbiamo già parlato col sindaco Peppe Cassì - anticipa Barone - si profilano prospettive di crescita interessanti per questi luoghi che custodiscono bellezza e storia".

COMISO

Diabete e nuove tecnologie

a.l.) "Diabete, farmaci e tecnologie innovative. Medicina di genere", questo il tema del convegno in programma questa mattina, organizzato dall'Associazione italiana donne medico in presso l'Auditorium "Carlo Pace". Interverranno come relatori i medici Arcangela Garofalo, Maurizio Di Mauro, Riccardo Rapisardi, Donatella Lo Presti, Carmelo

Insaudo, Roberto Licitra e l'infermiera professionale Sarinella Broccolini. Modereranno i lavori Maria Concetta Distefano, presidente provinciale Aidm, Rosa Giachinta, Agata Chiavetta, Roberto Zelante e Maria Luisa Occhione.

DIREZIONE GENERALE ASP

Nominati Fresta ed Elia

Il direttore generale, arch. Angelo Aliquò, ha nominato i direttori amministrativo e sanitario. Il dr. Rosario Fresta è il nuovo direttore amministrativo. Il dott. Raffaele Elia è il direttore santuario. Si completa così la direzione strategica dell'Asp. La presentazione lunedì in conferenza stampa.

Via libera da Roma per l'ultima quota del maxi disavanzo individuato dalla Corte dei Conti

Regione, accordo sul debito: sarà spalmato in dieci anni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dopo mesi di trattative a Roma è arrivato l'atteso via libera alla possibilità di spalmare in 10 anni invece che in 3 l'ultima quota del maxi disavanzo individuato dalla Corte dei Conti. Il semaforo verde è arrivato dalla commissione paritetica Stato-Regione al termine di un serrato confronto portato avanti dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao.

Chiusa la fase politica dell'accordo, manca ora la verifica della Corte dei Conti. Poi toccherà al Consiglio dei ministri e infine ci sarà il decreto finale del Presidente della Repubblica. Passaggi da cui a Roma e a Palermo nessuno si attende sorprese. Formalmente ci si muove in materia di norme di attuazione dello Statuto. Non bisognerà dunque passare dal Parlamento ma occorrerà comunque almeno un mese e mezzo perché tutto diventi operativo.

E ciò obbligherà la Regione a una doppia manovra - la prima la prossima settimana e la seconda in autunno - per sfruttare i benefici dell'accordo con lo Stato.

Un passo indietro. Quando fu approvata la Finanziaria, a febbraio, la Regione congelò una spesa di 141 milioni proprio in attesa di questa intesa con lo Stato. Già rateizzati in 30 anni un miliardo e 600 milioni di disavanzo maturato nelle legislature precedenti, c'era

appunto da chiudere la partita sugli ultimi 400 milioni. E a febbraio, in mancanza di accordo, risultava obbligatorio coprire questa spesa in 3 anni. Per farlo serviva appunto una prima rata da 141 milioni. Che sono stati trovati prelevandoli da settori cruciali come il trasporto pubblico locale, i forestali, i Pip, i consorzi di bonifica, vari enti regionali, i teatri e lo sport.

Il budget di questi settori è stato stanziato per intero ma subito in gran parte congelato: significa che in assenza di questo accordo con lo Stato il trasporto pubblico locale avrebbe avuto 48 milioni in meno, i forestali 50 in meno e così via.

Ora l'accordo è arrivato e permette di pagare una rata annuale

da 39 milioni invece che da 97,5. Si liberano quindi una sessantina di milioni. Ma non subito, solo quando l'ultima firma verrà messa a Roma: fra un mese e mezzo, appunto.

E così martedì il governo Musumeci porterà in aula all'Ars una prima manovra correttiva che vale circa 110 milioni. Sono il frutto di un trasferimento statale da 50 milioni concordato a maggio e di altre operazioni contabili (una di queste è la rateizzazione in 4 anni invece che 3 del disavanzo, possibile in questa fase anche senza un accordo).

Questa prima manovra, che ha il sapore di una Finanziaria bis perché ingloba anche misure contenute nel cosiddetto Collegato, vale

110 milioni e con essa Ars e governo sbloccheranno i 3/4 dei fondi a tutti i settori che hanno subito il congelamento. Poi, in autunno, quando sarà formalizzato l'accordo concluso ieri a Roma, arriveranno tutte le somme restanti all'interno di una manovra ter. Con questa road map l'assessore Gaetano Armao può sbilanciarsi e assicurare che «come avevamo detto fin dall'inizio nessun settore della Regione subirà tagli quest'anno».

La commissione paritetica Stato-Regione ha dato anche il via libera all'introduzione dei revisori dei conti per la Regione, all'abolizione del controllo preventivo degli atti della programmazione europea e alle norme di contabilità giudiziaria.

Contemporaneamente invece in commissione Bilancio alla Camera è stato bocciato l'emendamento di Stefania Prestigiacomo su cui Forza Italia aveva riposto tutte le speranze per alleviare la crisi finanziaria delle Province: avrebbe garantito 240 milioni in più nelle casse. Resta quindi operativo l'accordo siglato a maggio fra Stato e Regione che stanziava per le ex Province 140 milioni. Un accordo molto criticato nella stessa maggioranza di centrodestra che governa la Regione (l'Udc è sceso in piazza contro questa intesa guidato da Cateno De Luca) ma che Musumeci e Armao hanno definito «l'unico modo possibile per strappare risorse e aiutare Liberi Consorzi e Città Metropolitane».



Trasporto pubblico locale. Uno dei settori che ha subito il congelamento dei fondi

La Sicilia

Commissione Stato-Regione, ok disavanzo Sicilia in 10 anni

IL COLLEGATO alla legge di stabilità regionale, intanto, da martedì dovrebbe riprendere il suo cammino

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. All'Ars è scoppiata la pace. L'andamento lento ha trovato infatti elementi di improvvisa discontinuità nell'ultimo mese, prima con l'approvazione dei Marina resort, poi con i ddl di settore Pesca e diritto allo studio ed è proseguito con la legge che promuove la cultura della pace in Sicilia. Poche cose secondo i detrattori, un test minimo di rodaggio invece per i più informati, in vista del traguardo che dovrà essere tagliato dal parlamento siciliano sul collegato alla legge di stabilità regionale che da martedì dovrebbe riprendere, a emendamenti presentati, il suo cammino, ma soprattutto sulla legge di riforma dei rifiuti.

In quel caso lo "stress test" per la coalizione che supporta l'esecutivo guidato da Nello Musumeci sarà invece particolarmente probante. Sono poco meno di 300 gli emendamenti al testo iniziale, ma soprattutto la partita si gioca sul destino delle Srr e delle società di gestione. Molti infatti

degli emendamenti in questione sarebbero destinati a cadere nel momento in cui l'impianto della norma sulla parte in questione dovesse trovare il via libera dal voto del parlamento. Ottimista sull'esito finale il presidente della commissione Ambiente Giusy Savarino: «L'idea di un settore a partecipazione pubblica di gestione è largamente condivisa su base nazionale. Sono fiduciosa che l'Ars prenda atto dell'importante cambio di passo richiesto dal governo nazionale».

Non è da escludere che sulle riconversioni delle società miste e sul passaggio del personale al nuovo soggetto, possano nascere problemi e fibrillazioni. «Anac e Corte dei Conti sono stati molto precisi nelle indicazioni fornite rispetto a quel che serve nella vicenda delle società di gestione. Non credo che sia molto da interpretare». Per Savarino, in altre parole, questa è l'ultima chiamata per dotare la Sicilia di una governance certa e per depotenziare l'universo di criticità che ha stroncato anche finanziariamente

il sistema.

Ieri intanto la Commissione paritetica Stato-Regione ha approvato la delibera che consente alla Sicilia di spalmare in 10 anni sui propri bilanci il residuo del disavanzo di circa 500 milioni di euro. Via libera anche all'attuazione del dl 118 sull'armonizzazione contabile in base allo statuto autonomistico, all'introduzione dei revisori dei conti per la Regione, all'abolizione del controllo preventivo degli atti della programmazione europea e all'enorme di contabilità giudiziaria. La delibera sarà trasmessa alle Sezioni riunite della Corte dei conti per il parere, quindi arriverà in Consiglio dei ministri per l'approvazione.

Bocciato invece in commissione Bilancio alla Camera l'emendamento l'ddl di conversione del decreto crescita (n.34/19). Alla luce di ciò in assenza dell'accordo concluso tra Regione e Stato che garantirà 100 milioni, il dissesto di almeno 7 enti intermedi siciliani sarebbe stato pressoché certo.

FIGLI D'ERCOLE

SUL BUCO REGIONALE INTERVENGA L'ANTIMAFIA

GIOVANNI CIANCIMINO

In tempi di vacche grasse, la Regione ha galleggiato senza badare alle entrate e alle spese. Manica ultra larga per le spesucce. Come una partita di biliardo, un colpo magistrale di stecca e i bilanci andavano a buca senza problemi. Finché, il tappeto verde ha dato segni di usura e il pallino ha stentato ad entrare in buca. Niente problemi se parte cospicua dell'esigibile si perdeva nei meandri del mare magnum. Almeno finché in cassaforte c'erano margini di sopravvivenza. Toccato il fondo, i nodi sono andati al pettine. La beneficenza pro Stato, alle casse regionali pare sia costata ben 10 miliardi. La più povera, ma anche la più munifica regione del Paese. Il problema era ed è politico. Supportata dalla sua debolezza, la Regione era costretta a bere l'acqua sporca per non farsi sbranare. Ma non mancavano le sue responsabilità.

Emerge qualcosa di scandaloso che denuncia complicità imperdonabili. Chi doveva e non ha versato nelle casse della Regione? Chi è stato distratto e non ha verificato con attenta lettura le entrate in bilancio? Qui sta lo scandalo! Fuori da metafora, si parla di un buco di 5 miliardi. Con i 10 rapinati dallo Stato, più che il buco è una voragine.

Troppa confusione. Molti puntineri. Voluti o casuali? Finché, preso il diavolo per le corna, l'assessore Armao ha nominato una commissione tecnica per verità dello scibile finanziario della Regione. Presieduta dall'ex dirigente generale del Bilancio Giovannino Sapienza, ne fanno parte personalità di alto livello tecnico e culturale. Al riparo dai giochi della politica. La relazione conclusiva (questo giornale se n'è occupato in cronaca), è politicamente indicativa, laddove evidenzia che "alcuni documenti ritenuti necessari per l'indagine sono risultati carenti o addirittura indisponibili, sebbene richiesti". Significa che la commissione ha trovato un muro di gomma. Dalle dichiarazioni rese ai giornalisti dal prof. Riccardo Compagnino, componente della commissione tecnica, emerge che dietro quell'omertà si nascondano complicità che potrebbe accertare solo l'Antimafia: "Sulle somme che costituiscono crediti inesigibili della Regione dovrebbe inter-

venire la commissione Antimafia. Si tratta di somme cancellate dai bilanci. Cinque miliardi di residui attivi che la Regione avrebbe dovuto ottenere, ma che sono privi di causali, di riscontri ufficiali, ma che sono state cancellate".

La commissione regionale Antimafia e Anticorruzione ha gli strumenti per rompere il muro di omertà e fare luce sull'ennesimo verminaio ereditato dal governo delle carte in regola guidato da Musumeci. Sembra che dell'esito del lavoro svolto dalla commissione assessoriale, com'è giusto che sia, si voglia investire l'Ars con una seduta ad hoc. In questo contesto si inserisce lo scandalo dei 5 miliardi volatizzati. Che non sono noccioline!

A Palermo oggi la convention del presidente della Regione

Musumeci, virata verso la Lega

Il difficile equilibrio con Forza Italia

Il progetto di federazione con Salvini e il piano per fare di «Diventerà Bellissima» il perno del nuovo centrodestra

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dal palco montato accanto al teatro Massimo di Palermo, Nello Musumeci annuncerà la prima mossa per costruire il nuovo centrodestra in Sicilia. Non nascerà un nuovo partito, Diventerà Bellissima non verrà messo in liquidazione. Anzi, nei piani del presidente giocherà il ruolo di perno della nascente coalizione che graviterà intorno alla Lega fino a federarsi, nel medio periodo, col partito di Salvini.

Così l'inquilino di Palazzo d'Orleans rivendicherà la leadership del nuovo centrodestra guardando non solo a un secondo mandato ma anche alla costruzione di nuovi equilibri politici.

Musumeci parlerà stasera intorno alle 18,30 al termine di una convention che ha un titolo simbolico: La Sicilia protagonista nel Sud. Questo perché l'evoluzione di Diventerà Bellissima immaginata da Musumeci insieme a Ruggero Razza va oltre i confini dell'Isola. «Oggi manca una rappresentanza del Sud in Italia» dirà Musumeci dal palco sottolineando le ragioni in questa fase storica. Ed è a guidare questa rappresentanza che il presidente si candida.

Per questo Diventerà Bellissima si organizzerà per aggregare subito i movimenti civici locali allargando il centrodestra per poi a mettere insieme una rete di partiti e liste del Sud Italia. Una rete che bilancerà il modello di centrodestra che sta prendendo forma al Nord.

Nascerà così un nuovo centrodestra che comprenderà anche Forza Italia pur essendo a trazione Lega-Fdi. Musumeci negli ultimi giorni ha anticipato i suoi piani al coordinatore regionale forzista Gianfranco Micciché e presto sarà a Roma per pianificare le tappe con Giorgetti, braccio destro di Salvini. In questo scacchiere gioca un ruolo fondamentale il nuovo clima che si respira anche in Forza Italia nei confronti della Lega. A livello nazionale Silvio Berlusconi ha ipotizzato una federazione con il partito di Salvini: una sorta di nuovo partito unico che però il vice premier ha subito boc-

ciato dicendo che «non è all'ordine del giorno». Non è un caso che il progetto di Berlusconi, che quasi tutti i big storici forzisti non hanno apprezzato (da Schifani a Brunetta e Romani), piaccia invece a chi proviene dal Nord, come dimostrano le entusiastiche reazioni, per esempio, di Michaela Biancofiore: pronta a calcolare che una coalizione siffatta conquisterebbe il 75% dei collegi elettorali a livello nazionale.

Secondo gli sherpa con cui Musumeci e Razza si sono confrontati, al Nord potrebbe esserci uno smottamento di Forza Italia verso la Lega. In Sicilia invece potrebbe essere Diventerà Bellissima a raccogliere i pezzi sparsi del centrodestra creando attorno a sé una confederazione di partiti e movimenti che possa valere - è l'auspicio - almeno il 20% da portare in dote alla coalizione a guida Lega.

Resta da verificare il gradimento al piano che arriverà dai forzisti siciliani, che vedono per ora nelle manovre nazionali di Lega e Fratelli d'Italia un tentativo di distruggere il loro partito. E infatti Renato Schifani attende di valutare le mosse di Musumeci: «Sono certo che il presidente resterà garante dell'unità della coalizione che lo ha getto nazionale che non veda Forza Italia fra i protagonisti».

Musumeci si muove in uno stretto corridoio: annuncerà la virata verso la Lega ma non deve perdere Forza Italia come alleato per non destabilizzare l'alleanza che regge il suo governo. In quest'ottica le ultime dichiarazioni di Micciché («resto distante da Salvini ma se si vota non c'è alternativa al centrodestra») conducono a un cauto ottimismo gli uomini del presidente della Regione. Musumeci è sicuro che l'area centrista, oggi frammentata, possa essere aggregata guardando al centrodestra salviniano. E per farlo però Diventerà Bellissima deve farsi portatore delle istanze dei moderati:

non a caso da un po' di tempo Musumeci accarezza i temi cari a questo elettorato e ieri era a Caltagirone per celebrare don Sturzo durante un convegno a cui hanno partecipato anche i big di Forza Italia.

In ogni caso nel medio periodo Diventerà Bellissima ipotizza una federazione con la Lega. Dunque per ora perde quota il progetto di dar vita a un nuovo partito nazionale con il governatore della Liguria Giovanni Toti. Servirebbe più tempo per dar vita da capo a un nuovo partito e il rischio di un voto anticipato per le Politiche rende più ardua questa strada. La prospettiva più attuale per Diventerà Bellissima è diventata il modello creato dal Partito Sardo d'Azione che appunto è federato con la Lega (traendone vantaggio alle Politiche) e che esprime in Regione il presidente.

In Sicilia questa fase di avvicinamento alla Lega sarebbe anticipata da una serie di progetti politico/amministrativi da condurre insieme. L'asse fra Palazzo d'Orleans e la Lega ne ha

già individuato tre campi su cui lavorare insieme: la sicurezza in agricoltura (sul contrasto al fenomeno dei furti ha molto investito il Carroccio), la realizzazione delle infrastrutture e lo sblocco delle assunzioni alla Regione. Quest'ultimo progetto ha bisogno di una sponda a Roma e Palazzo d'Orleans conta sull'aiuto dei ministri leghisti avendo chiuso definitivamente ogni contatto con quelli grillini.

Ma forse le prove generali di un patto con la Lega è stato il piano per salvare dal default il Comune di Catania, dove il sindaco Pogliese ha lasciato Forza Italia proprio perché punta a un accordo politico con Salvini. Ieri è stato trovato un accordo per far approvare la prossima settimana una norma a Roma con cui verrà concesso un contributo da 20 milioni nel 2019 e che diventeranno 35 milioni all'anno fino al 2033, per pagare le rate dei mutui con la Cassa depositi e prestiti. In totale 500 milioni che poi, dopo il 2033, Catania dovrà restituire allo Stato.

La posta in gioco
I timori dei big forzisti,
da Schifani a Brunetta,
per l'avvicinamento di
Berlusconi al Carroccio

Il braccio di ferro sui conti

Ultimatum Ue all'Italia: 7 giorni per evitare il via alle sanzioni

Tria ottimista: il deficit calerà ed eviteremo la procedura d'infrazione. Conte: lettera pronta

Chiara De Felice

LUSSEMBURGO

Il pressing sull'Italia si fa sempre più forte e alla fine della due giorni di riunioni in Lussemburgo il messaggio unanime della Ue, dalla Commissione agli Stati membri, emerge con chiarezza: il Governo ha più o meno una settimana per convincere l'Europa a non aprire una procedura per debito eccessivo. Se non ce la farà, tutto è pronto per andare avanti rapidamente con l'iter che potrebbe, per la prima volta, mettere in mora un Paese per il suo debito eccessivo. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, continua a darsi ottimista, conferma che non ci saranno nuovi interventi sul deficit ma assicura che calerà ugualmente. Una linea ribadita dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, anche lui convinto che di manovre correttive non ci sarà necessità. Di fronte ai tempi stretti indicati dall'Europa, il premier garantisce soprattutto che «la lettera italiana è quasi pronta: l'importante, spiega, «sono i contenuti». «I nostri fatti e le nostre azioni sono scritti nei nostri bilanci, nei conti e nelle nostre entrate. Quindi i fatti ci sono». Conte ha avuto un incontro bilaterale a La Valletta col presidente francese Emmanuel Macron prima della cena dei leader dei paesi del Sud Europa. Tra i temi trattati, ci sarebbero stati la procedura di infrazione europea proposta dalla Commissione Ue, le nomine e l'immigrazione, compreso il caso SeaWatch.

Niente passi avanti

Le riunioni tra Tria e i commissari Moscovici e Dombrovskis non hanno fatto fare progressi al negoziato. Il ministro spiega che si sono gettate le basi per il confronto, ma in questa fase non c'è da convincere nessuno, solo da portare nuovi dati e confermare la bontà delle stime italiane sul deficit. Secondo Tria scenderà di 0,2 punti: «Dovremo dargli le cifre», spiegargli «da dove vengono», aggiunge. Anche perché quel target è «compensativo sul mancato raggiungimento dell'obiettivo nel 2018». Quindi si chiuderebbe anche quel «buco», derivante dal mancato aggiustamento strutturale, che Bruxelles ha individuato sull'anno scorso. «Non è un problema di nuove misure o no, quello è l'obiettivo, noi pensiamo che lo raggiungiamo senza variazioni legislative», ha assicurato Tria.

Dombrovskis tira le fila

A Moscovici ha anticipato i programmi «per questo e l'anno prossimo» ma, ammette, «l'unico problema è che poiché siamo a metà anno non ci saranno documenti nuovi da far uscire ma dobbiamo dimostrare quello che stiamo facendo». Per la Ue potrebbe non essere abbastanza. «Accolgo con favore gli impegni di Tria e Conte, so che agiscono in buona fede e con buona volontà per un accordo, ma ci servono più dati, più impegni, fatti, e misure necessarie, perché alla fine le regole sono regole e i conti devono tornare», ha detto il commissario. Mentre Dombrovskis ha ribadito che «serve una correzione significativa». Oppure, «per metterla semplicemente: il debito deve andare giù e non su. Questa è la so-

stanza delle nostre discussioni con le autorità italiane, ora sta all'Italia portare elementi aggiuntivi e misure». Di «interventi necessari» parla anche l'Eurogruppo che, dopo aver ascoltato le proposte della Commissione Ue sull'Italia «sostiene la richiesta di prendere le misure necessarie per rispettare le regole di bilancio», ha detto il presidente Mario Centeno. Il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, chiarisce la tempistica: l'Italia ha «alcuni giorni» per rispondere alle richieste della Ue. E auspica che prenda «la mano tesa dalla Commissione», perché evitare una procedura è nell'interesse di tutta la zona euro. Moscovici spiega che «il lavoro preparatorio che può portare alla procedura» prosegue, ma «restando pronti a valutare ogni elemento che l'Italia può portare». Cruciale sarà il vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi, dove il premier Giuseppe Conte vedrà il presidente Juncker, che gli spiegherà come, in assenza di nuove misure concrete da parte italiana Roma finirà sotto sanzioni.

Sguardo al futuro

Il problema non è solo il «buco» 2018 che si trascina sul 2019, e per il quale Bruxelles vorrebbe che il Governo individuasse risparmi da fare qualora i dati positivi di Tria non si materializzassero. La questione è anche dare rassicurazioni sul 2020, cioè spiegare come si intende evitare l'aumento dell'Iva e fare una flat tax che non sia in deficit.

Negoziato difficile

Appare sempre più serrato il ritmo assunto sulla questione relativa

all'applicazione o meno di una procedura d'infrazione all'Italia per debito eccessivo. Dopo la decisione della Commissione nei giorni scorsi e la riunione degli sherpa martedì, ieri è stata la volta dell'Eurogruppo di appoggiare la posizione di Bruxelles ritenendo giustificata la applicazione della procedura. All'orizzonte resta un appuntamento con il Consiglio dei capi di stato e di Governo in programma per i prossimi 20 e 21 giugno. Dopo le riunioni di ieri tuttavia è secondo quanto emerso al termine degli incontri al Governo italiano resterebbe più o meno una settimana di tempo per rispondere ai dubbi dell'Ue sui conti, portando i nuovi elementi che ha promesso. I tempi si starebbero quindi stringendo, perché la Commissione ha bisogno di tempo per valutare i nuovi dati prima di preparare la eventuale raccomandazione di apertura della procedura contro l'Italia sul debito. Si guarda quindi adesso più specificamente all'ultimo mercoledì di giugno, il 26, come data possibile per adottare la raccomandazione sulla procedura. La quale dovrà poi essere comunque approvata dall'Eurogruppo e dall'Ecofin dell'8-9 luglio. Cruciale, quindi, sarà il vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi, dove il premier Conte incontrerà il presidente Juncker. Bruxelles ha bisogno di nuovi elementi da valutare, ma non potrà accontentarsi dei risparmi già materializzati sull'attuazione delle misure nel primo semestre dell'anno. risparmi maggiori e di rassicurazioni concrete sul 2020.

Accordo sul bilancio Eurozona

Dopo due anni e una notte di negoziati ha finalmente visto la luce. Si chiamerà «Strumento per la convergenza e la competitività», ma in realtà punta ad essere il vero bilancio della zona euro. Grazie al quale i Paesi potranno fare quelle riforme e quegli investimenti che li aiuteranno a rafforzare le proprie economie a beneficio di tutta l'Eurozona.

La Sicilia

L'Ue accelera con l'infrazione Tria: «Ridurremo il deficit»

Il ministro replica ai partner: «Da noi non chiacchiere ma fatti»

CHIARA DE FELICE

LUSSEMBURGO. Il pressing sull'Italia si fa sempre più forte e alla fine della due giorni di riunioni in Lussemburgo il messaggio unanime della Ue, dalla Commissione agli Stati membri, emerge con chiarezza: il Governo ha più o meno una settimana per convincere l'Europa a non aprire una procedura per debito eccessivo. Se non ce la farà, tutto è pronto per andare avanti rapidamente con l'iter che potrebbe, per la prima volta, mettere in mora un Paese per il suo debito eccessivo. Il ministro dell'economia Giovanni Tria continua a dirsi ottimista, conferma che non ci saranno nuovi interventi sul deficit ma assicura che calerà ugualmente. Una linea ribadita dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, anche lui convinto che di manovre correttive non ci sarà necessità. Di fronte ai tempi stretti indicati dall'Europa, il premier garantisce soprattutto che «la lettera italiana è quasi pronta: l'importante, spiega, «sono i contenuti». «I nostri fatti e le nostre azioni sono scritti nei nostri bilanci, nei conti e nelle nostre entrate. Quindi i fatti ci sono».

Le riunioni tra Tria e i commissari Moscovici e Dombrovskis non hanno fatto fare progressi al negoziato. Il ministro spiega che si sono gettate le basi per il confronto, ma in questa fase non c'è da convincere nessuno, solo da portare nuovi dati e confermare la bontà delle stime italiane sul deficit. Secondo Tria scenderà di 0,2 punti: «Dovremo dargli le cifre», spiegarli «da dove vengono», aggiunge. Anche perché quel target è «compensativo sul mancato raggiungimento dell'obiettivo nel 2018». Quindi si chiuderebbe anche quel 'bucò, derivante dal mancato aggiustamento strutturale, che Bruxelles ha individuato sull'anno scorso. «Non è un problema di nuove misure o no, quello è l'obiettivo, noi pensiamo che lo raggiungiamo senza variazioni legislative», ha assicurato Tria. A Moscovici ha anticipato i programmi «per questo e l'anno prossimo» ma, ammette, «l'unico problema è che poiché siamo a metà anno non ci saranno documenti nuovi da far

uscire ma dobbiamo dimostrare quello che stiamo facendo».

Per la Ue potrebbe non essere abbastanza. «Accolgo con favore gli impegni di Tria e Conte, so che agiscono in buona fede e con buona volontà per un accordo, ma ci servono più dati, più impegni, fatti, e misure necessarie, perché alla fine le regole sono regole e i conti devono tornare», ha detto il commissario. Mentre Dombrovskis ha ribadito che «serve una correzione significativa». Oppure, «per metterla semplicemente: il debito deve andare giù e non su. Questa è la sostanza delle nostre discussioni con le autorità italiane, ora sta all'Italia portare elementi aggiuntivi e misure».

Di «interventi necessari» parla anche l'Eurogruppo che, dopo aver ascoltato le proposte della Commissione Ue sull'Italia «sostiene la richiesta di prendere le misure necessarie per rispettare le regole di bilancio», ha detto il presidente Mario Centeno. Il ministro dell'economia francese, Bruno Le Maire, chiarisce la tempistica: l'Italia ha «alcuni giorni» per rispondere alle richieste della Ue. E auspica che prenda «la mano tesa dalla Commissione», perché evitare una procedura è nell'inte-

resse di tutta la zona euro. Soprattutto ora che, chiusa la procedura per deficit contro la Spagna, non c'è più nessun Paese nel braccio correttivo del Patto di stabilità.

Moscovici spiega che «il lavoro preparatorio che può portare alla procedura» prosegue, ma «restando pronti a valutare ogni elemento che l'Italia può portare». Cruciale sarà il vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi, dove il premier Giuseppe Conte vedrà il presidente Jean Claude Juncker, che gli spiegherà come, in assenza di nuove misure concrete da parte italiana, prima delle ferie Roma finirà sotto sanzioni. Il problema non è solo il 'bucò 2018 che si trascina sul 2019, e per il quale Bruxelles vorrebbe che il Governo individuasse risparmi da fare qualora i dati positivi di Tria non si materializzassero. La questione è anche dare rassicurazioni sul 2020, cioè spiegare come si intende evitare l'aumento dell'Iva e fare una flat tax che non sia in deficit.